



Donatella Izzo¹

LETTURE GEOCENTRATE: ALCUNI PERCORSI RECENTI²

Il paradigma spaziale consegnatoci dalla tradizione letteraria modernista era sotteso da un'occulta ossessione per il tempo: la "forma spaziale" – teorizzata in un classico saggio di Joseph Frank (e criticata in un altrettanto classico saggio di William Spanos) come un'emulazione, da parte delle arti lineari della parola, della sincronia percettiva propria delle arti visive – non era tanto un modo per ingaggiare i luoghi nella loro materialità, quanto un antidoto a una percezione disforica del tempo, che formalizzava lo spazio nella sua (presunta) staticità e permanenza. Ormai avveza, nella sua condizione postuma, alla perdita di ogni teleologia, la letteratura postmoderna ha spesso invertito il segno di questo rapporto, abbracciando lo spazio come dimensione primaria del proprio *Dasein*, ambito privilegiato e ancoraggio – per quanto precario – di quella che Brian McHale ha a suo tempo definito come un'interrogazione ontologica sul mondo.³

Non può quindi sorprendere che oggi, in quello che ormai molti chiamano post-postmoderno, descrivendolo come un "nuovo realismo," alla spazialità estetizzata e astratta dell'arte modernista tornino a sostituirsi, tanto nell'esperienza artistica quanto nella riflessione teorica e critica, i caratteri materiali e minutamente concreti dei luoghi percepiti, abitati e vissuti. Un esempio fra tutti – che sarebbe meritevole di ben più sistematico approfondimento – si può trovare in certi recentissimi sviluppi del fumetto, oggi sempre più spesso veicolo di un'autocoscienza sperimentazione su confini e forme della narrazione. Spesso teorizzato come un'"arte sequenziale" il cui apparato semiotico funziona, oltre che attraverso l'integrazione fra l'elemento verbale e quello visivo, in base alla conversione del tempo (il plot) in spazio (le singole vignette) attraverso il montaggio e la messa in serie,⁴ il fumetto contemporaneo restituisce sempre più insistentemente lo spazio come non solo la dimensione fisica della propria esistenza sulla pagina, ma lo strumento e l'oggetto *tout court* della propria riflessione e rappresentazione. Si pensi a *Building Stories* di Chris Ware (2012), in cui la sequenzialità preordinata del fumetto tradizionale, già boicottata dal precedente *Jimmy Corrigan, the Smartest Kid on Earth* (2000), si frammenta e si moltiplica, occupando materialmente lo spazio con una vera e propria scatola di montaggio comprendente libri e libretti di vari formati, fogli, un tabellone in stile gioco da tavolo: una scelta che, mentre stravolge la prevedibilità del medium e del supporto, mette in crisi in un sol colpo la traiettoria sequenziale del racconto, la bidimensionalità della pagina, e l'autorialità come controllo compositivo e garanzia artistica del prodotto. Oppure a *Here* di Richard McGuire (2014),⁵ dove il deittico spaziale del titolo annuncia, né più né meno, il protagonista e l'intero contenuto della storia: una successione – priva di qualunque criterio cronologico – di immagini di un identico luogo, una stanza colta in diversi momenti della (o prima della) sua esistenza, nell'alternarsi di stili d'arredamento, mobili che vanno e vengono, figure umane e non che appaiono, cambiano, scompaiono (a malapena e di rado pronunciando qualche parola), foreste primordiali o insediamenti di pionieri che hanno preceduto l'interno domestico, deserti post-atomici (la data è il 2313) e lussureggianti foreste tropicali popolate da animali sconosciuti

¹ Donatella Izzo (dizzo@unior.it) insegna Letteratura angloamericana all'Università di Napoli "L'Orientale." È autrice o curatrice di numerosi libri e saggi, pubblicati in Italia e all'estero, su testi e autori della letteratura americana e su questioni di teoria letteraria e di studi culturali. Nel 2012, insieme a Giorgio Mariani, ha fondato OASIS - Orientale American Studies International School.

² Questo lavoro affronta vari testi recenti che si sono occupati di geocritica, in particolare: Clément Lévy et Bertrand Westphal (dirigé par), *Géocritique: État des Lieux/Geocriticism: A Survey* (Limoges: Presses Universitaires de Limoges, 2014); Stefania De Lucia, Carmen Gallo e Danilo Marino (a cura di), *Landscapes and Mindscapes. Metodologie di ricerca, percorsi geocentrati e poetiche dello spazio in una prospettiva comparata* (Napoli: Marchese, 2014); Fabio Amato ed Elena dell'Agnesse (a cura di), *Schermi americani. Geografia e geopolitica degli Stati Uniti nelle serie televisive* (Milano: Unicopli, 2014); Clément Lévy, *Territoires postmodernes. Géocritique de Calvino, Echenoz, Pynchon et Ransmayr* (Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2014).

³ Per due autorevoli teorizzazioni della percezione postmoderna dello spazio, si veda Harvey e Soja.

⁴ Si veda Peeters, Groensteen, Eisner.

⁵ La prima versione di *Here*, uscita nel 1989 sulla rivista di Art Spiegelman *Raw*, partiva dalla stessa concezione, ma comprendeva solo sei pagine in bianco e nero. Quella in volume ne comprende 300 a colori.



(siamo nel 22175) che lo rimpiazzeranno. Il luogo fisico come protagonista, nella cui esistenza plurimillennaria gli attori umani sono pure comparse, e sulla cui ostinata permanenza si misura – ma anche si vanifica – lo scorrere del tempo storico, ricalibrato su proporzioni cosmiche.

Questo disporsi della narrazione secondo modalità che variamente privilegiano lo spazio – di cui il *graphic novel*, grazie alla sua componente visiva e alla relativa flessibilità del suo supporto e del suo formato, costituisce forse l'esempio più evidente – sollecita nuovi tipi di riflessione, all'insegna di inedite convergenze fra critica letteraria e culturale, da un lato, e dall'altro le varie forme di studio dello spazio, sia esso naturale o organizzato. All'insegna dello *spatial turn* degli ultimi decenni, queste convergenze sono andate acquistando vigore e visibilità: dalla lenta emersione dell'ecocritica, che guarda alla letteratura nel suo rapporto con il mondo naturale e la coinvolge nello studio interdisciplinare dell'ambiente,⁶ alla geopoetica – che si pone, già dagli anni Novanta, come un ripensamento a tutto campo del rapporto fra umani e Terra, su scala planetaria e in un'ottica di radicamento dinamico nel vissuto che scardina le distinzioni disciplinari e l'idea stessa di una separazione fra teoria e pratica⁷ – fino agli esiti “planetari” dell'americanistica e della comparatistica letteraria di Wai-chee Dimock.⁸

Altre intersezioni coinvolgono invece in modo diretto forme più consolidate e tradizionali di studio dell'organizzazione e articolazione dello spazio, come le discipline geografiche. Sul versante critico-letterario la più cospicua fra queste è la geocritica, la “scienza degli spazi letterari” (Grassin I)⁹ la cui proposta e definizione sono primariamente legate ai lavori di Bertrand Westphal, che le ha sistematizzate in particolare nel fondativo *La Géocritique: réel, fiction, espace* (2007).¹⁰ Metodologia di lettura “geocentrata,” la geocritica “pone il luogo al centro delle discussioni” (Westphal 185), assumendo come punto di partenza non il testo, il macrotesto o l'autore, ma appunto il “luogo sotto l'egida del quale si sono raccolti una serie di racconti,” così che “è al referente spaziale che spetterà il compito di fondare la coerenza dell'analisi e non più all'autore e alla sua opera” (Westphal 185).

Un simile approccio, che riporta in modo così esplicito “il referente” al centro dell'attenzione negli studi letterari, potrebbe apparire volto a ripristinare, al tempo stesso, una concezione positivista del referente e una concezione mimetica della letteratura. Ma questa sarebbe un'inferenza sbagliata: operando in base non a un rinnegamento, ma a una piena assunzione delle posizioni filosofiche e teoriche tardo-novecentesche, la geocritica pone al centro della sua interrogazione le tensioni e le interferenze “tra il reale e la rappresentazione” (Westphal 186), concettualizzando il luogo non come un'entità materiale stabile, collocata al di qua della rappresentazione, di cui ricostruire l'identità o l'essenza, ma al contrario come uno spazio “polifonico” (Westphal 186) che è esso stesso il prodotto delle sue molteplici percezioni e rappresentazioni: “la geocritica affronta un referente la cui rappresentazione letteraria non è più considerata deformante, ma fondatrice (...) si postulerà che il referente e la sua rappresentazione siano interdipendenti, anzi interattivi” (Westphal 186). Ponendo al centro della propria riflessione le molteplici intersezioni del luogo e dell'umano, nel loro sedimentarsi storico ma anche nella loro compresenza, la geocritica – in modo non dissimile dal *graphic novel* di McGuire citato più sopra – valorizza la “thickness” di uno spazio materiale che vive nelle e delle nostre maniere di rappresentarlo, e che mentre lo rappresentiamo designa e costituisce i nostri modi di vivere nel mondo: il mondo naturale non meno di quello urbano, poiché, come ci ricorda Cindi Katz, “la

⁶ Per un'approfondita messa a punto delle attuali tendenze dei *Green Studies* si veda il numero monografico di *Ácoma*, 5 n.s., 2013 curato da Erminio Corti, Sonia Di Loreto, Anna Scannavini e Cinzia Schiavini.

⁷ Movimento internazionale fondato nel 1989 da Kenneth White (*Le Plateau de l'Albatros, introduction à la géopoétique*, 1994; *Geopoetics: Place, Culture, World*, 2003) con l'istituzione dell'Institut international de géopoétique, la geopoetica usa il termine “poetica” in senso etimologico, per alludere alla dinamica creativa del pensiero, e dunque si muove in un ambito latamente filosofico-scientifico, piuttosto che strettamente letterario. Per una sua declinazione critico-letteraria si veda Federico Italiano, *Tra miele e pietra. Aspetti di geopoetica in Montale e Celan*.

⁸ Di Wai-chee Dimock vedasi in particolare il saggio “Planetary Time and Global Translation: ‘Context’ in Literary Studies,” e i volumi *Through Other Continents: American Literature across Deep Time* (2006) e (da lei curato con Lawrence Buell) *Shades of the Planet: American Literature as World Literature* (2007).

⁹ La traduzione dei testi in francese, qui come altrove, è mia.

¹⁰ Di Westphal si veda anche il più recente *Le Monde plausible* (2011).



natura (...) non si può conoscere al di fuori dell'atto di produrla" (43). Palinsesto mobile e plurisoggettivo, da affrontare secondo una "logica stratigrafica" (Westphal 223), il luogo – elemento centrale alla letteratura odeporica, ma in effetti indispensabile a qualunque forma di narrazione o di enunciazione 'situata' – diviene così irriducibile a una pura epistemologia di stampo realista, e rivela invece la sua affinità con il "thirdspace" di Edward Soja e con le altre forme della "geografia postmoderna," ma anche più in generale della letteratura e del pensiero della postmodernità. Non è certo un caso che, fin dall'introduzione del suo *La Géocritique*, Westphal parta dalla constatazione che "il postmoderno si è installato" (11), e che a questa costellazione intellettuale appartengano molti dei riferimenti della sua ricchissima strumentazione interdisciplinare, nonché molti dei testi letterari e autori menzionati nel volume. Apertamente programmatico in questo senso, del resto, è il titolo di un altro recente volume, *Territoires postmodernes. Géocritique de Calvino, Echenoz, Pynchon et Ransmayr*, di Clément Lévy (2014), in cui l'ispirazione geocritica si applica all'analisi delle geografie (referenziali o immaginarie) e delle concezioni spazio-temporali di quattro *fictions* postmoderne, percorrendo il crinale fra letteratura e filosofia per interrogare le nuove modalità del rapporto tanto degli esseri umani con lo spazio, quanto del testo letterario col referente, che emergono dalle rappresentazioni geografiche degli autori prescelti: "territori postmoderni" in cui si svuotano le identità territoriali definite dalle frontiere e dalle convenzioni geopolitiche, mentre in primo piano emergono le nozioni di interconnessione e di interfaccia, di flusso e di ambiente.

Clément Lévy e Bertrand Westphal firmano insieme la cura di *Géocritique: État des Lieux/Geocriticism: A Survey* (2014), un ampio volume che già nel suo titolo bilingue, come pure nel bilinguismo dei saggi e nel formato elettronico, testimonia della capacità di sconfinamento della geocritica rispetto alle delimitazioni convenzionali (tanto disciplinari quanto linguistiche e nazionali), e proprio in virtù di questo, della sua naturale consonanza con la letteratura comparata. *Géocritique: État des Lieux/Geocriticism: A Survey* si propone di fare il punto sulla geocritica come metodo, come pratica critica, come campo di riflessione interdisciplinare, e come orientamento all'interno degli studi di letteratura comparata, attraverso una serie di interventi (frutto di un seminario a tema svoltosi a Parigi nel 2013, in occasione del XX congresso dell'Associazione Internazionale di Letteratura Comparata) che ne esplorano le affinità di percorso, le diramazioni e la produttività teorica ed euristica in svariati contesti e nessi discorsivi. Apre il volume, dopo una breve introduzione dei curatori, un ampio intervento di Robert Tally, che colloca la geocritica all'interno di una serie di contesti intellettuali multipli – la "peripeteia" contemporanea della "teoria," il "sense of placelessness associated with an enhanced spatiality" (9) nella nuova dimensione globale, la letteratura comparata come luogo di valorizzazione della differenza e dell'alterità – da un lato evidenziandone alcuni punti critici (come si decide che cos'è o non è un "luogo" e quali sono le sue rappresentazioni significative? In base a quali criteri, investimenti, gerarchie si determina un corpus?), dall'altro esaltandone la qualità di progetto epistemico volto non ad asseverare la conoscenza ma al contrario a problematizzarne i limiti e moltiplicarne le prospettive, assumendo una capacità utopica di educare l'immaginazione. Il primo gruppo di contributi ("Formes") indaga diverse dimensioni della critica e della filosofia che – in modo più o meno evidente – pongono lo spazio al centro della propria riflessione: da Sloterdijk (e, alle sue spalle, Deleuze e Guattari), le cui ricorrenti figure spaziali vengono analizzate da Manola Antonioli; passando per Benjamin e Bloch (nella contrapposizione fra l'universo "ammobiliato" del borghese e l'orizzonte aperto del pirata discussa da Till Kuhnle) e per la molteplicità di riferimenti evocati da Jacques Isolery al fine di sviscerare la topologia dell'isola; a Gramsci e a Foucault, nel pensiero dei quali Mauro Pala fa sapientemente emergere gli snodi concettuali che avvalorano la cruciale importanza del "locale" come ancoraggio di una pratica filologica scrupolosamente storicizzata per l'uno, come oggetto di una genealogia antimetafisica e antiteologica per l'altro, pur nei diversi esiti delle loro rispettive riflessioni.

Le sezioni che seguono mettono a frutto la prospettiva geocritica in relazione a un ampio ventaglio di luoghi (Le Havre per Sonia Anton, Nizza e il Nord-est italiano per Fabrizio Di Pasquale, le borgate romane consegnate da Pasolini alla letteratura italiana più recente per Giulio Iacoli, gli slums metropolitani di Fort-de-France, Lagos, Mumbai e Rio per Eric Prieto, la Parigi dei cortometraggi situazionisti per Clément Lévy, il Ruanda per Pierre Gomez, Vilnius per Inga Vidugiryte, gli Emirati Arabi Uniti per Manfred Malzahn, l'Europa come spazio politico e come testo per Lydia Schmuck), di testi (la poesia di Pasolini, analizzata da Alessandro Vicari nella sua ricerca della dimensione vernacolare nell'architettura oltre che nella lingua; le



opere narrative e fotografiche di Lalla Romano, dove la fotografia gioca il ruolo di oggetto transizionale, mediatore fra mondo interiore e mondo esterno, nell'originale lettura di Marina Guglielmi), di figure definite dal loro rapporto con lo spazio (il nomade del deserto per Sidona Ria Bauer, i *flâneurs* e i pedoni urbani per Nathalie Roelens, i viaggiatori in luoghi esotici per Daniele Tuan), di generi (il *noir* per Di Pasquale, la letteratura odeporica in molti dei contributi) o media (la fotografia per Chloé Conant-Ouaked, oltre che per la già citata Guglielmi; il cinema per Christiane Lahaie e per Lévy, il teatro per Rocío González Naranjo).

Oltre a fornire un ricco inventario di *case studies* sottoposti a letture critiche attente e spesso brillanti, a riprova dell'efficacia euristica del metodo prescelto, molti dei saggi si offrono come riflessioni metacritiche, volte a espandere o precisare il quadro concettuale del metodo stesso. È il caso del denso saggio di Iacoli, già citato, nel quale la geocritica apre la strada a una "geotematica" focalizzata analiticamente sulle funzioni di uno specifico "tema geografico" e capace di individuarne i nessi infratestuali, oltre che intertestuali, ponendolo in relazione tanto con la poetica autoriale quanto con contesti socioculturali più allargati. O del contributo di Oksana Weretiuk, che sottopone alla lente comparativa diversi approcci geocentrati – geopoetica, geopoesia, geocritica, geopolitica – e diverse pratiche nazionali (Canada, Russia, Polonia, Ucraina) degli sconfinamenti fra letteratura comparata e scienze naturali. O ancora delle splendide "cartografie dell'immaginario" di Laura Canali e Camilla Miglio, dove sensibilità e sapienza di letterata e traduttrice, e sensibilità e sapienza di cartografa e artista si uniscono, secondo un modello trans-soggettivo, per dare forma alle topografie latenti dell'immaginario poetico di Celan, Bachmann, Zanzotto: una *geopoiesis*, la geografia performativa di luoghi cancellati dai traumi della storia. A mappe e cartografie sono del resto dedicate due apposite sezioni del volume che presentano, oltre a mappature di alcuni fra i luoghi già prima menzionati, riflessioni suscitate dall'idea stessa di cartografia, tanto come "metafora viva" nel senso di Ricoeur (ed è in tal senso che si muove, a partire da Julien Gracq, il saggio di Valérie Deshoulières) quanto come pratica/concetto che condensa – ed è il filo soggiacente al saggio di Bertrand Westphal in questa sezione – questioni di referenzialità e di scala, questioni di rapporto fra rappresentazione e referente e fra rappresentazione verbale e visiva, questioni, infine, sullo statuto e sul valore epistemologico della letteratura e dello studio di essa a fronte della presunta oggettività dell'approccio scientifico al mondo fisico e naturale. La carta geografica diviene così, come mostra Juliane Rouassi, un oggetto/strumento di geocritica capace di mettere a fuoco, attraverso l'approccio comparatistico, non solo punti di vista diversi sullo spazio in momenti diversi della storia, ma geopolitiche all'insegna di volta in volta del controllo territoriale – confini, espansioni, conquiste – o della sovversione postcoloniale. E la descrizione letteraria di una carta geografica (come nel caso della carta della Galizia descritta da Otero Pedrayo nell'analisi che ne offre María López Sáñez), lungi dall'essere puro strumento mimetico, può assumere funzioni ideologiche potenti legate alle identità collettive, rendendosi capace di mobilitare l'immaginario.

Effetti e nessi identitari altrettanto potenti sono quelli che legano la geografia letteraria al *gender*, cui il volume dedica un'apposita sezione. A una riflessione sugli incroci fra geocritica e *gender studies* è dedicato il saggio di Amy D. Wells, che attraverso una mappatura geomatica studia le declinazioni di genere nella percezione e rappresentazione dei luoghi parigini da parte delle scrittrici americane espatriate degli anni Venti e Trenta. Xi Quiao sposta invece l'attenzione su un motivo tematico, quello del viaggio nel "regno delle donne," ricorrente nel tempo e nello spazio, dall'antichità cinese a quella greco-romana, indagandone le caratteristiche e i significati culturali. E in una serie di fini e concettualmente ricche letture, Carmen Gallo esplora le implicazioni filosofiche e storico-culturali delle sovrapposizioni fra cartografia e corpo femminile nelle poesie di John Donne.

Gli ultimi due saggi citati, i soli nel volume a toccare testi non appartenenti al XX o XXI secolo, evidenziano un possibile limite metodologico della geocritica: il suo stretto coinvolgimento in una temperie intellettuale tardo-moderna o post-moderna, e la sua conseguente tendenza a privilegiare testi appartenenti allo stesso arco temporale e culturale, suscitando il sospetto di una pratica di lettura complice e 'omeopatica', anziché un metodo capace di confrontarsi a tutto campo con una pluralità di oggetti appartenenti a momenti diversi. Nell'indicare il limite, però, i due saggi ne attuano anche il superamento, ponendosi, in tal senso, come *test cases* esemplari delle potenzialità ancora non del tutto realizzate dell'approccio. La stessa Carmen Gallo firma, del resto, insieme a Stefania De Lucia e Danilo Marino, la cura di un volume da questo punto di vista



ancor più decisivo: *Landscapes and Mindscapes. Metodologie di ricerca, percorsi geocentrati e poetiche dello spazio in una prospettiva comparata* (2014), i cui contributi, introdotti da un saggio di Bertrand Westphal, unificati dalla condivisione di un'ottica geocentrata, e organizzati attraverso rubriche legate all'esperienza, alla percezione e alla concettualizzazione degli spazi, offrono una ricca mappatura transnazionale e pluridisciplinare. L'arco cronologico, vastissimo, spazia dall'antichità – i testi in sanscrito, greco e latino analizzati da Alessandro Cimino nella sua disamina del motivo del “luogo senza uccelli;” la Grecia immaginata attraverso i classici dell'*Hyperion* di Hölderlin nel saggio di Maria Arpaia – al periodo *early modern* di cui si occupa Carmen Gallo nell'interpretare le cartografie poetiche di John Donne, attraverso la *fin de siècle* viennese – la cui rappresentazione dell'Oriente è indagata da Stefania De Lucia – e la Tel Aviv degli anni Venti, dove il sionismo si sposa al modernismo architettonico, nel saggio di Benedetto Di Bitonto, fino alla seconda metà del Novecento e alla più stretta contemporaneità. Questa si dispiega, a sua volta, lungo un orizzonte veramente mondiale: Il Cairo e Tangeri, indagate nelle loro sedimentazioni rappresentative rispettivamente da Danilo Marino e Marianna Salvioli; l'odierno Mediterraneo, tomba acqua di migranti nel romanzo di Andrés Sorel trattato da Lorenzo Mari; il paesaggio del Canada nella poesia letta da Maria Rosa Piranio, e l'Albania costantemente reinventata come geografia dell'immaginario esaminata da Olimpia Gargano, fino a Taiwan, la cui crisi ecologica è oggetto delle due *speculative fictions* discusse da Gwennaël Gaffric. E altrettanto ampio è il terreno – teorico e geografico – coperto dalle indagini su trasposizioni, trasformazioni, transiti e transletture *dello* e *nello* spazio della poesia contemporanea (a partire da Paul Celan per Gabriella Sgambati, da Peter Waterhouse per Daniela Allocca); sugli sconfinamenti spaziali e letterari di Anna Maria Ortese, discussi da Daniele Visentini; sulle deterritorializzazioni del romanzo contemporaneo, volte a sciogliere il tradizionale nesso fra nazione e narrazione, e sui suoi panorami intermediali, analizzati rispettivamente da Filippo Pennacchio e Mirko Lino.

Le discipline geografiche e gli studi letterari e culturali, le cui intersezioni sono state fin qui esaminate esclusivamente dal lato letterario, registrano però convergenze anche – e in modo forse più inatteso – a partire dal versante degli studi geografici, non solo nel senso ampio cui ci ha già abituato la geografia culturale, ma in modi più specificamente attinenti al discorso letterario, e cioè in relazione alle narrazioni. In particolare, le serie televisive – da più lati descritte come la maggior forma di narrazione contemporanea, ormai capace di soppiantare il romanzo non solo in popolarità, ma anche in complessità e in sofisticata qualità estetica – hanno fornito alla geografia numerosi spunti di analisi e di riflessione. Nato dal lavoro pluriennale di un gruppo di ricerca su “Media e geografia” costituitosi all'interno dell'Associazione dei Geografi Italiani (Agel), e curato da Fabio Amato e da Elena dell'Agnese (che è anche coordinatrice del suddetto gruppo), il volume *Schermi americani. Geografia e geopolitica degli Stati Uniti nelle serie televisive* (2014) sceglie di concentrarsi sugli Stati Uniti – il paese che è stato, fin dai primordi delle serie negli anni Cinquanta, il centro primario di produzione (e, più recentemente, di ricezione, adattamento e redistribuzione) di narrazioni seriali televisive, che da lì circolano globalmente non solo attraverso i *networks*, ma anche e sempre più spesso attraverso la fruizione più diretta, individuale e personalizzata consentita dallo *streaming*, che a un tempo velocizza e amplia la circolazione dei prodotti, e azzerava la selezione e il controllo (commerciale e ideologico) esercitato dalle reti televisive e dai loro gestori.

Schermi americani offre un inventario critico attento e aggiornato – per quanto necessariamente non esaustivo: un compito, questo, ormai impossibile – di alcune delle serie televisive più popolari e/o criticamente celebrate dell'ultimo decennio: dai generi *fantasy*, *SF* e/o post-catastrofici come *Game of Thrones* (Marco Picone), *Lost* (Maria Cristina Cardillo e Pierluigi De Felice), *Under the Dome* (Enrico Nicosia e Carmelo Porto), *Fringe* (Stefano Malatesta) e *The Walking Dead* (Elena dell'Agnese), ai *procedurals* esplicitamente o implicitamente securitari come *NCIS* e *Criminal Minds* (Libera D'Alessandro) o *Homeland* (Fiammetta Martegani); dalle ricostruzioni del passato con un occhio al presente, come *Mad Men* (Rosario Sommella) alle *spy stories* come *The Americans* (Chiara Giubilaro), a *political dramas* come *Scandal* (Giulia de Spuches) e *The Good Wife* (Raffaella Coletti); da *dramas* o *comedies* a forte carica sociologica, come *Desperate Housewives*, *Modern Family* (Teresa Graziano), *Ugly Betty* (Elena dell'Agnese), *The Big Bang Theory* (Fabrizio Eva), *Treme* (Fabio Amato), a *black comedies* come *Dexter* (Mario Cimmino), *Breaking Bad* (Fabio Amato), *Weeds* (Valeria Pecorelli e Chiara Rabbiosi) – con tutte le ibridazioni di generi, sottogeneri e temi cui soprattutto le serie più recenti e sofisticate hanno dato luogo. La precisione e ricchezza delle diciotto



analisi che compongono il volume – ciascuna contestualizzando il suo oggetto non solo nello specifico storico-culturale del momento, ma anche in una ricca intertestualità letteraria e visiva – è tale che non si può sperare di darne conto individualmente; dai singoli saggi emergono però una serie di motivi comuni, tanto di tipo metodologico quanto di natura tematica, sui quali occorre senz'altro soffermarsi.

Fra i molti approcci possibili ad una geografia dei media, puntualmente illustrati nell'utilissima ed esauriente introduzione, il volume si pone all'interno del campo della *Critical Geopolitics* – l'analisi critica del discorso geopolitico – e in particolare sceglie l'approccio noto come *Popular Geopolitics*: l'analisi delle rappresentazioni del territorio e delle sue forme di organizzazione sociale e politica così come emergono dalle narrazioni veicolate dalla cultura popolare e dai *mass media*. Si tratta di un'analisi capace di mettere a nudo, in ciascun "testo" esaminato, i presupposti organizzativi che regolano le interazioni fra agenti individuali e collettività, le modalità di definizione dei confini interni ed esterni di queste ultime, i gradi di mobilità orizzontale e verticale e le gerarchie di potere, in una parola gli assetti strutturanti sul piano sociale e politico, a livello tanto locale quanto nazionale e globale: dalla microfisica del potere espressa sul piano del quotidiano domestico, alla biopolitica e alla strategia dispiegate su scala globale. È un tipo d'intervento di cui è evidente la capacità di incidere sul piano interpretativo, toccando alcuni dei nodi tipici degli studi culturali, e dunque convergendo con alcune delle operazioni euristiche più diffuse negli studi non solo culturali ma anche letterari degli ultimi decenni. Anzi, paradossalmente, se una critica si può rivolgere ai saggi contenuti nel volume è proprio che in alcuni di essi l'approccio geografico finisce per risultare indistinguibile dall'approccio critico-culturale *tout court*, lasciando in ombra l'elemento più direttamente connesso alla geografia in senso stretto. Geografia che pure ha spesso un ruolo diegetico, ideologico e simbolico importante, come evidenziano alcune delle analisi, scavando nelle narrative dello spazio tipiche delle singole serie: dalle eterotopie post-apocalittiche ai *suburbs*, dagli stati 'esotizzati' del sud o del sud-ovest degli USA ai villaggi, emblema delle risorse e delle insidie della comunità chiusa. Numerosi saggi del volume delineano in modo straordinariamente efficace i denominatori di fondo di queste rappresentazioni spaziali, in cui i microspazi domestici della casa monofamiliare incorniciano lotte e squilibri di potere, individuali e familiari, che riflettono lotte e squilibri di potere sovrapersonali; e in cui i confini (più o meno permeabili) della nazione, proiettati sulla scala geopolitica globale dei macroconflitti economici e delle strategie antiterroristiche, sono a loro volta circolarmente rispecchiati nella "casa" (letterale o metaforica) che ne costituisce a un tempo l'unità costitutiva minima e la ricorrente metafora.

A livello tematico, l'esito forse più notevole del volume è il modo in cui il complesso dei saggi – nonostante la varietà degli oggetti e delle focalizzazioni su singoli aspetti di essi, e perfino al di là del pregio delle singole, spesso davvero illuminanti letture – fa emergere l'impressionante coerenza di fondo della produzione televisiva statunitense degli ultimi quindici anni, e dei nodi politico-culturali a cui essa dà espressione. La riflessione sulle forme dell'organizzazione sociale e sull'emergere della *leadership*, nonché sui metodi, le caratteristiche e i limiti di questa; la questione del rapporto fra potere e violenza e fra legge e giustizia; il rapporto fra territorio e comunità, il problema dei confini, le dinamiche di inclusione o esclusione, di espansione o fortificazione; la questione del controllo, tanto domestico quanto a distanza, e il connesso ruolo della tecnologia; lo stato d'eccezione come dinamica funzionale polivalente, applicabile indifferentemente alla sicurezza nazionale, alla risoluzione di un crimine locale, o alla gestione di un conflitto personale; la coesistenza fra una morale manichea e il frequente riproporsi di situazioni eticamente complesse, nelle quali è impossibile tracciare una linea netta fra il bene e il male, fra l'eroe e l'antieroe; il riconoscimento di uno squilibrio, sia esso politico, sociale o ambientale, e i tentativi di ripristinare l'equilibrio (con la connessa difficoltà di riconoscerlo e ritrovarlo, o perfino il dubbio se ci sia mai stato): questi nuclei tematici affiorano in modo ricorrente da un saggio all'altro e da una serie all'altra, non solo nelle narrazioni più realistiche (o più direttamente connesse a questioni di criminalità e di sicurezza nazionale) ma anche in quelle *fantasy*, nelle quali anzi i nodi emergono ancor più nitidamente nella loro pura valenza concettuale, come in una sorta di permanente allegoria della crisi e della (possibile) rinascita della nazione. Una nazione che risulta non meno problematicamente articolata al suo interno, com'è reso evidente dal dipanarsi di un ventaglio di narrazioni identitarie, giocate sul *gender*, sull'orientamento sessuale, e su un assetto eteronormativo e patriarcale talvolta criticato, ma più spesso re-inscritto più o meno occultamente, perfino (anzi, particolarmente) là dove regnano, almeno in superficie, forti personaggi femminili e *script* trasgressivi. Soprattutto nelle narrazioni di



crisi, l'eroe maschile emerge come una sorta di baluardo della nazione: e il leader, punto di riferimento della comunità rappresentata e per suo tramite di quella degli spettatori, finisce per essere quasi sempre un maschio bianco, segno che la mitologia dell'integrazione multiculturale – puntualmente esibita dall'accorto assortimento dei personaggi ricorrenti, chiamati a rappresentare le principali comunità etniche del paese – conosce limiti precisi e fatica, perfino nella *fiction* (e perfino in un paese che ha eletto per due volte un presidente nero), ad accettare l'idea di un volto colorato come rappresentante dei valori universali della nazione. Non meno problematica risulta del resto l'appartenenza di classe, resa precaria dalla crisi di un modello sociale *middle-class* uscito travolto dalla crisi finanziaria. Sotto l'occhio attento e acuto delle studiosi e degli studiosi che hanno contribuito a questo volume, la TV seriale si manifesta veramente come uno straordinario veicolo di elaborazione culturale, ma anche di circolazione globale, dei problemi politici, ideologici e identitari degli Stati Uniti d'America oggi.

Opere citate

- Corti, Erminio, et al., a cura di. "Green Studies"? *Natura, letteratura e ambiente. Ácoma* 5 (2013).
- Dimock, Wai-chee. "Planetary Time and Global Translation: 'Context' in Literary Studies." *Common Knowledge* 9.3 (2003): 488-507.
- . *Through Other Continents: American Literature across Deep Time*. Princeton: Princeton UP, 2006.
- and Lawrence Buell, eds. *Shades of the Planet: American Literature as World Literature*. Princeton: Princeton UP, 2007.
- Eisner, Will. *Comics and Sequential Art*. New York: Norton, 2008.
- . *Graphic Storytelling and Visual Narrative*. New York: Norton, 2008.
- Frank, Joseph. "Spatial Form in Modern Literature: An Essay in Three Parts." *The Sewanee Review*, 53.2, 3, 4 (1945): 221-40, 433-56, 643-53.
- Grassin, Jean-Marie. "Pour une science des espaces littéraires." *La Géocritique. Mode d'emploi*. Limoges: Presses Universitaires de Limoges, 2000. I-XIII.
- Groensteen, Thierry. *Système de la bande dessinée*. Paris: PUF, 1999.
- Harvey, David. *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*. Cambridge: Wiley-Blackwell, 1991.
- Italiano, Federico. *Tra miele e pietra. Aspetti di geopoetica in Montale e Celan*. Sesto S. Giovanni: Mimesis, 2009.
- Katz, Cindi. "Le nature degli American Studies." *Ácoma* 5 (2013): 36-49.
- McGuire, Richard. *Here*. New York: Pantheon, 2014.
- McHale, Brian. *Constructing Postmodernism*. New York: Routledge, 1992.
- Peeters, Benoît. *Lire la bande dessinée*. Paris: Flammarion, 1993.
- Soja, Edward. *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*. London: Verso, 1989.
- . *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Cambridge: Blackwell, 1996.
- Spanos, William V. "The Detective and the Boundary: Some Notes on the Postmodern Literary Imagination." *boundary* 2.1 (1972): 147-168.
- Ware, Chris. *Jimmy Corrigan, the Smartest Kid on Earth*. New York: Pantheon, 2000.
- . *Building Stories*. New York: Pantheon, 2012.
- Westphal, Bertrand. *La Géocritique. Réel, fiction, espace*. Paris: Minuit, 2007.
- . *Le Monde plausible. Space, lieu, carte*. Paris: Minuit, 2011.
- . *La Géocritique. Mode d'emploi*. Limoges: Presses Universitaires de Limoges, 2000.